

Lo studio Emerge dall'analisi di Unioncamere, **Symbola** e Istituto Tagliacarne

Valore della cultura: al Sud è più basso della media nazionale

Ad Arezzo incide il quadruplo di Agrigento che ha la Valle dei templi
Solo Avellino in linea di galleggiamento, le altre province arrancano

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Una fotografia, in bianco e nero, per raccontare. Era il 1940, gli aerei di Hitler mettono a ferro e fuoco l'odiata Londra e una bomba scoperchia la Holland House library, ridotta a un cumulo di macerie, ma con alcuni scaffali miracolosamente in piedi. Tre uomini, dai lunghi pastrani e dal cappello ben calcato in testa, frugano tra i libri; uno, issato su una scala, ne sfoglia avido le pagine polverose. La guerra è iniziata solo da un anno, lontano il suo epilogo, ma la voglia di vivere e di leggere, nonostante tutto, è più forte del timore delle bombe. Londra, lontana anni luce da Pompei e dal suo sito archeologico, o da Agrigento e dalla sua Valle dei templi o da Bari e dal suo Petruzzelli, o da Ravello e dal suo auditorium. Cos'è che fa la differenza? L'amore per la cultura, banalmente inteso, l'attenzione anche al suo valore economico, materialmente interpretato.

Oggi, a fare i conti in tasca all'amministrazione centrale e alle amministrazioni locali, è un quaderno prodotto dall'associazione **Symbola**, con Unioncamere e l'Istituto Tagliacarne, uno studio che potrebbe essere la base per una reale rivolu-

zione «culturale» dell'Italia e del Sud, perché — questa è la conclusione — di cultura si può mangiare, con buona pace dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti che negava questa evidenza. Ma l'Italia non è solo il Paese che raccoglie sul suo suolo il 60% dei beni culturali mondiali, è anche il luogo dove questa ricchezza rappresenta solo il 4,9% del Pil, con 1 milione e 400 mila occupati e 400 mila imprese coin-

volte, senza tener conto del peso degli effetti indiretti e, dunque, è miopia non tener conto — come sostiene il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello — «che la cultura non è solo passato, è anche presente, progresso, sostenibilità. La cultura è la frontiera della competitività del nostro made in Italy». Anche legata al sistema turistico.

Certamente lo è per il Mezzogiorno, dove però si fa ancora fatica a definire il perimetro della cultura, che non è solo Castel del Monte, ma anche la cartapesta leccese e la tessitura salentina, non sono solo i bronzi di Riace, ma anche le essenze di bergamotto, non è solo il Maschio angioino; ma anche l'arte dei sarti più bravi del mondo, non è solo palazzo dei Normanni con la sua cappella Palatina, ma anche le ceramiche di Caltagirone. Insomma, cultura è: architettura, artigianato, comunicazione e branding, design e produzione di stile, film, video, radio, tv, libri e stampa, musica, video-giochi, musei, biblioteche, archivi e monumenti storici, rappresentazioni artistiche, intrattenimento, convegni e fiere. Ebbene, ciò nonostante, nonostante la ricchezza di questi beni presente anche nelle regioni meridionali, l'incidenza del valore aggiunto del sistema produttivo culturale sul totale dell'economia (valori dell'anno 2010) è basso. Al penultimo posto tra le 107 province è Agrigento (2,1%) — ultima è Caltanissetta (1,9%) che certo non vanta la Valle di Templi — preceduta da Siracusa (2,3%) con il suo teatro greco. Le più virtuose tra tutte le realtà meridionali sono Avellino (22esima, 4,9%), Matera (27esima, 4,8%) e Bari (33esima, 4,4%), forse grazie a Castel del Monte e ai trulli,

seguita da Lecce nella posizione 42 (4,1%) e da Napoli in posizione 56 (3,7%). Anche la miglior performance meridionale è solo in linea con la media italiana, 4,9%, tutte le altre province del Sud sono al di sotto.

Probabilmente qualcosa potrebbe mutare se il governo Monti — come ha spiegato al Sole 24 Ore Antonietta Pasqua Recchia, chiamata dalla Fondazione Cariplo (che molto lavora sui distretti culturali) a ricoprire il ruolo di segretario generale del ministero dei Beni culturali — manterrà ferma la barra sull'idea che «non basta avere un patrimonio diffuso, ora bisogna investire in un progetto di valorizzazione e la collaborazione con l'Agenzia del demanio sul federalismo demaniale consentirà attraverso i patti territoriali di valorizzare il nostro patrimonio». Allo studio vari provvedimenti per sgravi fiscali a favore di chi investe nel sistema culturale, mentre sono stati già individuati 20 piani di valorizzazione, ma non si sa se qualcuno di questi sarà nel Mezzogiorno. Certamente molto si sta investendo su Pompei (tra fine marzo e dicembre partiranno una serie di bandi per la messa in sicurezza del sito) che — sostiene Alessandro Larterza presidente della commissione Cultura di Confindustria — è la vera emergenza meridionale, assieme a quella della Valle dei templi. Per il resto ritengo molto difficile che qualcuno abbia la forza di scegliere e di dire, per esempio, questo castello sì e quello no; questo sito sì e quello no. Chi ha il coraggio di resistere alle inevitabili rivolte degli esclusi?».

In ogni caso, investire sul patrimonio culturale non porta immediati e positivi effetti, bisogna avere

pazienza per vedere ripagato un investimento. Senza dimenticare che, in base all'articolo 9 della Costituzione «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Da 65 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli è solo 56esima in Italia con un «peso» del 3,7%

Reggio Calabria, pur con i Bronzi di Riace, è 87esima

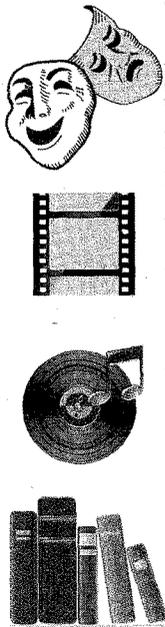
☉ Dove frutta il business culturale

Composizione percentuale del valore aggiunto del sistema produttivo culturale per settore e sottosettore, per regione

	Industrie creative					Industrie culturali					Patrimonio storico artistico	Performing arts e arti visive
	Architettura	Artigianato	Comunicazione e branding	Design e produzione di stile	Totale industrie creative	Film, video, radio, tv	Libri e stampa	Musica	Video giochi e software	Totale industrie culturali		
Piemonte	14,0	13,3	6,4	13,9	47,6	4,9	21,3	0,3	21,1	47,6	1,0	3,8
Valle d'Aosta	16,7	17,7	6,9	8,9	50,2	6,3	18,6	0,1	15,7	40,7	1,1	8,0
Lombardia	9,7	12,3	6,7	14,1	42,8	7,2	25,9	0,6	18,4	52,1	0,8	4,3
Trentino	12,4	17,8	7,0	16,1	53,4	5,6	24,5	0,2	10,8	41,1	1,3	4,2
Veneto	10,5	20,2	3,7	30,2	64,5	3,1	15,8	0,2	10,6	29,7	0,9	4,9
Friuli	9,8	15,7	4,7	32,1	62,4	5,3	14,6	0,2	13,5	33,5	0,5	3,5
Liguria	21,1	17,1	6,4	7,5	52,1	4,9	17,1	0,3	18,0	40,3	1,0	6,6
Emilia	11,2	15,4	5,7	19,5	51,8	4,2	18,6	0,4	17,7	40,8	1,2	6,3
Toscana	11,8	27,9	3,4	24,1	67,2	3,7	12,9	0,2	10,9	27,6	1,2	4,0
Umbria	14,9	23,1	5,0	10,9	53,8	5,2	20,6	0,3	12,4	38,6	2,0	5,5
Marche	9,1	24,3	4,5	28,4	66,4	4,6	15,4	0,3	10,2	30,5	0,6	2,5
Lazio	12,3	5,0	4,0	3,7	25,0	23,1	14,9	0,5	29,5	68,0	1,8	5,2
Abruzzo	15,5	24,3	6,3	15,4	61,6	6,1	19,5	0,2	8,0	33,8	0,8	3,7
Molise	23,5	27,0	8,2	7,4	66,1	5,6	10,5	0,1	10,8	27,0	1,8	5,2
Campania	16,0	14,6	5,5	11,5	47,6	6,7	17,9	0,3	19,3	44,1	1,7	6,6
Puglia	17,3	16,7	6,6	15,3	55,9	5,3	14,9	0,4	17,2	37,7	1,4	4,9
Basilicata	21,7	17,0	7,7	21,6	67,9	4,8	11,4	0,3	10,5	27,0	1,1	4,0
Calabria	23,7	17,2	7,8	4,0	52,7	7,6	12,7	0,4	19,2	39,9	1,8	5,6
Sicilia	23,8	17,8	6,7	6,5	54,7	7,3	14,6	0,2	12,3	34,4	3,8	7,0
Sardegna	19,7	20,6	7,5	6,2	54,0	6,5	14,9	0,3	12,7	34,4	3,8	7,8
ITALIA	12,6	15,3	5,5	16,0	49,3	7,9	18,7	0,4	17,6	44,6	1,2	4,8

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Graduatoria decrescente delle province italiane per incidenza percentuale del valore aggiunto del sistema produttivo culturale sul totale economia - Anno 2010 valori percentuali



1	Arezzo	8,5	28	Varese	4,8	55	Belluno	3,8	82	Brindisi	3,0
2	Pordenone	8,0	29	Bologna	4,7	56	Napoli	3,7	83	Crotono	3,0
3	Vicenza	7,8	30	Novara	4,7	57	Potenza	3,6	84	Savona	3,0
4	Pesaro	7,5	31	Ascoli	4,6	58	Rovigo	3,6	85	Nuoro	2,9
5	Pisa	7,4	32	Modena	4,5	59	Salerno	3,6	86	Ragusa	2,9
6	Treviso	7,2	33	Bari	4,4	60	Pescara	3,6	87	Reggio C.	2,9
7	Milano	7,0	34	Lodi	4,4	61	Sondrio	3,6	88	Latina	2,9
8	Roma	6,9	35	Siena	4,4	62	Chieti	3,6	89	Massa Carrara	2,9
9	Firenze	6,9	36	Cremona	4,3	63	Terni	3,6	90	Frosinone	2,9
10	Macerata	6,7	37	Trieste	4,3	64	Oristano	3,5	91	Messina	2,8
11	Verona	6,2	38	Reggio E.	4,2	65	Biella	3,5	92	Medio Campidano	2,8
12	Como	6,2	39	Piacenza	4,2	66	Viterbo	3,5	93	La Spezia	2,8
13	Padova	5,7	40	Benevento	4,2	67	Vercelli	3,5	94	Caserta	2,8
14	Torino	5,6	41	Pistoia	4,1	68	Bolzano	3,4	95	Taranto	2,6
15	Udine	5,5	42	Lecce	4,1	69	Mantova	3,4	96	Trapani	2,6
16	Ancona	5,5	43	Brescia	4,1	70	Campobasso	3,3	97	Enna	2,6
17	Teramo	5,3	44	Prato	4,0	71	L'Aquila	3,3	98	Ogliastro	2,6
18	Alessandria	5,2	45	Venezia	4,0	72	Rieti	3,3	99	Foggia	2,6
19	Parma	5,2	46	Trento	4,0	73	Grosseto	3,3	100	Aosta	2,5
20	Bergamo	5,1	47	Gorizia	3,9	74	Genova	3,2	101	Carbonia	2,4
21	Rimini	5,0	48	Ravenna	3,9	75	Catania	3,2	102	Livorno	2,3
22	Avellino	4,9	49	Pavia	3,8	76	Catanzaro	3,1	103	Olbia	2,3
23	Forlì	4,9	50	Verbania	3,8	77	Cagliari	3,1	104	Sassari	2,3
24	Cuneo	4,8	51	Cosenza	3,8	78	Isernia	3,1	105	Siracusa	2,3
25	Lecco	4,8	52	Vibo Valentia	3,8	79	Palermo	3,0	106	Agrigento	2,1
26	Perugia	4,8	53	Asti	3,8	80	Imperia	3,0	107	Caltanissetta	1,9
27	Matera	4,8	54	Lucca	3,8	81	Ferrara	3,0		ITALIA	4,9

Fonte: Unionscamero, Symbola e Istituto Tagliacarne



Penultimo posto La Valle dei templi contribuisce poco all'economia agrigentina